

I. — ATTI DELLA SOCIETÀ

Adunanze del Consiglio Direttivo.

(Estratto dei processi verbali).

Seduta del 20 novembre 1914.

Presiede il Presidente, marchese R. Cappelli.

Presenti: i vicepresidenti *Leonardi Cattolica* e *Millosevich*, i consiglieri *Astuto*, *Baldacci*, *Benini*, *Bodio*, *Cardon*, *Novarese*, *Palazzo* e il revisore dei conti *Fabris*.

Scusati: i cons. *Agnesa*, *Campello*, *Conti Rossini*, *Dalla Vedova*, *Pigorini*, *Reynaudi* e *Vinciguerra*.

Il Presidente pronuncia il seguente discorso in commemorazione di S. E. il Marchese Antonino di San Giuliano:

Illustri Colleghi,

Nel 1906, quando il rinnovatore degli studi geografici in Italia e nostro venerato maestro, volle lasciare la Presidenza della Società Geografica Italiana, vide col chiaro ingegno suo, alieno da ogni pregiudizio di casta o di cenacolo, doversi in quel momento scegliere il suo successore, non già nel numero dei cultori della pura scienza geografica, ma piuttosto tra coloro che amano i larghi orizzonti della scienza stessa, per trarne ispirazione ed incitamento ad opere che servano nella vita pratica ad estendere e rendere più onorato non solo e non tanto il nome dell'Associazione nostra ma quello della grande Patria.

Sentiti gli amici suoi più antichi e più fidati, che erano e sono al medesimo tempo gli amici più convinti e migliori della nostra Società, pensò di offrire la Presidenza ad Antonino Paternò Castello, Marchese di San Giuliano, Senatore del Regno, parlamentare antico e notissimo in Italia e fuori per alte cariche occupate nel Governo. Questi accettò con soddisfazione e gratitudine il nobile ufficio, il quale traeva luce ed onore anche dal nome insigne dei sei Presidenti che sino allora si erano succeduti, negli otto lustri di vita della Società.

La scelta non poteva essere più felice. Uomo di acuto e forte ingegno, parlatore fine, conferenziere arguto, possedeva una cultura vasta e varia, figlia, egli soleva dire sorridendo, dei suoi dolori. Questi, dopo averlo tormentato e costretto per grande parte dell'anno a fare, e nel giorno e nelle lunghissime notti insonni suoi soli consolatori i libri, lo trassero or è un mese alla tomba.

La politica fu la sua grande passione, l'anima della sua anima. Ad essa egli tutto sacrificò, onde raggiungere quella posizione, che gli avrebbe dato modo di toccare l'alta meta della sua ambizione, tramandare alla storia il suo nome rendendo servigi insigni al suo paese.

Negli svariati campi delle letterature italiana ed estere ed in quelli delle scienze morali e politiche, nei quali si diletto, vero ingegno italiano, con versatile ma forte passione, ebbe sempre una preferenza, la geografia. Rammento che in un mio viaggio a Catania, mentre egli era Ministro, fui per presentazione avuta da lui, accolto con grande cordialità e cortesia da suo figlio, il compianto Marchese di Capizzi. Ebbi allora occasione di vedere lo studio di lui, conservato con devota ed affettuosa cura quale egli lo aveva lasciato molti anni prima. Pareva a guardarlo lo studio di un puro geografo. Quasi tutte le divisioni degli scaffali portavano la scritta di nomi di paesi, sotto la quale erano riunite le pubblicazioni, le filze di studi manoscritti e i documenti vari, che a quel paese si riferivano. Per l'osservatore superficiale, ivi regnava sovrana la geografia; ma per chi con più attenzione guardasse non era difficile il vedere che, se la geografia era stata la classificatrice, quella che aveva diretto ed ispirato gli studi fatti in quella sala, era stata la politica. La piccola Albania teneva campo più largo degli Stati Uniti d'America: Tripoli, Tunisi o l'Eritrea coprivano spazio più vasto che non la Cina e l'Australia, le quali pure, sole o raggruppate con altri paesi, vi trovavano posto. E la politica, non meno che l'amore degli studi geografici, avevano diretto i suoi viaggi, tanto frequenti quanto gli era stato permesso dalle condizioni di sua salute.

Noterò i viaggi da lui fatti nell'Oriente d'Europa e quello nell'America del nord, in qualità di presidente di una Commissione parlamentare. I primi gli diedero argomento a molti articoli, firmati in piccola parte col suo nome, spesso invece con pseudonimi. E fu un altro viaggio quello che gli fornì l'occasione per una pubblicazione che resterà fra le prime e più pregiate della nostra letteratura coloniale, il viaggio nell'Eritrea.

Il San Giuliano era dunque degno Presidente della nostra Società; ma egli non ebbe tempo se non di enunciare ed incominciare ad applicare il suo programma. Questo era larghissimo, ed abbracciava una esplorazione dell'Uebi Scebeli e viaggi nella Tripolitania e nella Cirenaica, nello Jemen e nella Mesopotamia. Ebbe però solamente tempo di por mano a quest'ultima parte del suo programma, affrettando la partenza del Vannutelli per il secondo viaggio.

Chiamato ad ufficio più alto, egli dovette rinunciare alla Presidenza della Società Geografica; ed ebbe la fortuna, così, di applicare in modo ben altrimenti efficace parte di quel programma: quella Tripolitania e quella Cirenaica che nell'interesse del suo paese egli voleva far visitare e studiare, egli potette metterle sotto la dominazione della patria nostra.

Ministro degli Affari Esteri prima per breve tempo, Ambasciatore poi a Londra ed a Parigi e finalmente nominato di nuovo Ministro degli Esteri nel 1910, tenne l'ufficio e volle dirigere personalmente la grave e difficile opera del suo dicastero, anche fra i dolori dell'ultima sua malattia: il 16 ottobre di questo anno egli lasciò insieme la vita ed il lavoro.

Non è questa sede opportuna per parlare della sua opera politica, ma essa è così notevole che non è possibile tacerla. Fino alla guerra Italo-Turca la politica dell'onorevole di San Giuliano era sembrata a qualcuno alquanto oscillante. È facile spiegare queste apparenze, quando si considerino le aspirazioni, i precedenti e la stessa varietà degli studi politici di quel Ministro. Nuovo ancora alla trattazione degli affari internazionali, ma ardentemente desideroso di rendere presto più rispettato e grande il nome del nostro paese, egli credette, nei primi tempi del suo ministero, di poter tentare, senza quei temporeggiamenti che, se noi non vogliamo, altri vuole, nuove vie, ricercandole anche fuori della rotta sino allora seguita dalla politica italiana.

Dopo la dimora a Londra ed a Parigi, dove studiò da vicino, nella sua qualità di ambasciatore, uomini e cose, tornato al Ministero degli Esteri, egli poté, con l'aiuto del potente ingegno e dell'acquistata esperienza, raggiungere l'alta meta che era in cima ai suoi pensieri e nel fondo del suo cuore.

La guerra di Libia, intrapresa arditamente dopo tanti anni di esitanze che sembravano non ingiustificate e che erano l'effetto di voci minacciose provenienti dall'estero e più dall'interno, resterà gloria non peritura di lui e del Ministero che quella guerra volle.

Il risveglio dello spirito nazionale ed i benefici materiali e morali della guerra stessa saranno meglio apprezzati fra alcuni decenni, ma già ai nostri occhi appaiono grandi. Fra essi deve annoverarsi quella più vasta e meno guardinga e sospettosa concezione della politica italiana, che se non sarà scompagnata da prudenza, porterà la patria nostra ad una posizione molto più alta e rispettata di quella che essa teneva fra le grandi potenze or son pochi anni.

Negli ultimi mesi dell'esistenza del Marchese di San Giuliano si presentò a lui il più arduo problema, che mai possa pesare sulla coscienza e sulla responsabilità di un uomo di Stato e di un Ministro.

Egli lo risolvette in modo che oggi è prematuro giudicare, ma che certo rispondeva, in quel momento, al desiderio del paese. Egli però vedeva bene le difficoltà che al paese stesso potevano venire da quella soluzione, quando

il terribile dramma, al quale stiamo assistendo, fosse giunto al suo termine. Grande era quindi la sua ansia per provvedere con gli accorgimenti della diplomazia e più con l'insistere per un potente sollecito svolgimento delle nostre forze di terra e di mare, alla sicurezza ed all'onore della patria, quando quell'ora grave fosse giunta. Fu questo il tormento pieno di speranza dei suoi ultimi giorni.

Signori, io mando in nome vostro e mio alla memoria dell'antico e illustre Presidente della Società Geografica, l'estremo, affettuoso saluto e formo per la gloria del suo nome e per il bene della patria nostra un voto, quello stesso che bisognerebbe rivolgere a tutti coloro, che, avendo avuto nelle mani le sorti della politica del loro paese, hanno potuto operare notevoli cose. Io auguro al Marchese di San Giuliano e all'Italia che i successori di lui sappiano consolidarne l'opera e renderla feconda ».

Il Presidente annuncia quindi che il dott. F. de Filippi ha inviato dal Turkestan cinese una terza relazione intorno al fruttuoso suo viaggio d'esplorazione nell'Asia centrale, relazione che sarà pubblicata integralmente nel Bollettino sociale e di cui si dà un riassunto al Consiglio.

Si stabilisce quindi la data dell'Assemblea generale ordinaria dei soci per il giorno di domenica 28 febbraio 1915.

Sono presentati i ringraziamenti del Ministero delle Colonie e della direzione della Biblioteca del Soldato per la serie del Bollettino e per opere sociali inviate rispettivamente in dono.

Si passa poi alla discussione del bilancio consuntivo per l'esercizio 1913-1914, che resta approvato nella cifra di 65.833,89 all'entrata e di L. 62.802,03 alle spese e del patrimoniale, che chiude con la cifra bilanciante di L. 515.619,20. Ambedue i bilanci risultano approvati.

Il Segretario generale dà conto sull'andamento dei lavori di stampa degli Atti del X Congresso Geografico Internazionale e presenta la serie dei fogli già stampati. Il volume potrà essere pronto e distribuito nella prossima primavera.

Sono da ultimo iscritti, con le solite formalità, tra i

Soci a tempo

Favilla prof. Amalia, Caserta	proponenti Schiarini, Roncagli.
Istituto tecnico provinciale « Francesco	
Carrara », Lucca	» F. Ferri, C. Sardi.
Dinelli prof. Giovanni, Spezia. . . .	» » »
Gabrics dott. Lionello, Roma	» Cappelli, Roncagli.